

È cominciata ieri la visita ufficiale del ministro degli Esteri a Varsavia

Andreotti scommette sul dialogo Amichevole incontro con Olszowski Previsto un omaggio a Popieluszko

Nostro servizio
 VARSAVIA — I colloqui tra i ministri degli Esteri Giulio Andreotti e Stefan Olszowski sono cominciati nel tardo pomeriggio di ieri, poco dopo l'arrivo dell'ospite italiano, in un clima amichevole, fra sorrisi e strette di mano. Sul contenuto non si sa ancora nulla. Si può presumere che i temi siano stati sostanzialmente tre: lo sviluppo dei rapporti politici tra l'Italia e la Polonia; il possibile contributo dei due paesi al processo di ripresa del dialogo internazionale appena accennato; le difficoltà che continuano ad opporsi ad un miglioramento della cooperazione economica bilaterale, soprattutto nel settore industriale. Se e in quale misura la diversa valutazione che i due interlocutori danno delle vicende degli ultimi tre anni può aver influenzato l'andamento delle conversazioni non è dato sapere.

A questi problemi Andreotti ha accennato con discrezione, ma in modo chiaro, nei brindisi pronunciati ieri sera al pranzo ufficiale offerto in suo onore da Olszowski. «Io direi — ha affermato il ministro italiano — che la considerazione che si impone del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli rappresenta oggi in Europa un'esigenza che non potrebbe essere ignorata».

Più avanti Andreotti, dopo aver accennato alla «viva ammirazione e partecipazione intensa agli avvenimenti polacchi registrate nel mondo intero», ha aggiunto: «È con questi sentimenti di amicizia che lo auguro alla Polonia e al suo straordinario popolo, al suo governo e a tutte le forze vive di questo paese di superare le difficoltà passate in una rinnovata atmosfera di intesa pacifica e di unità nazionale».

Il ministro italiano rispondeva con il suo discorso a quello pronunciato poco prima da Olszowski il cui testo, nel momento in cui trasmettiamo, non è ancora stato diffuso. Andreotti si è soffermato ampiamente sulla situazione internazionale e sui sintomi positivi che si intravedono dichiarando tra l'altro che «l'altro del dialogo, in particolare in Europa, secondo le modalità e le occasioni consentite, è un impegno costante del governo italiano ed ha proseguito: «La mia presenza a Varsavia è la testimonianza che gli interessi della pace, della sicurezza e della cooperazione internazionale possono essere a nostro avviso ricercati indipendentemente dalle coalizioni e in perfer-



VARSAVIA — Giulio Andreotti con il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski, al suo arrivo all'aeroporto

Tre temi sul tappeto: rapporti politici, distensione Est-Ovest, relazioni economiche
Il ministro italiano: «Auguro di superare le difficoltà passate in una atmosfera di intesa»

ta lealtà verso le alleanze e gli impegni presi».

Dopo aver espresso i migliori auguri di successo al prossimo incontro tra Gromiko e Shultz, sentimenti «condivisi anche da parte polacca», il capo della diplomazia italiana ha aggiunto: «Sono persuaso che la Polonia, nel quadro delle sue posizioni di politica estera, può dare un contributo importante a un progresso costruttivo del dialogo Est-Ovest».

Andreotti era giunto nella capitale polacca nel primo pomeriggio. La sua visita si protrarrà per tre giorni. Grande incertezza continua a regnare a Varsavia sulla forma che assumerà l'omaggio che privatamente il ministro renderà alla memoria di padre Popieluszko, il sacerdote assassinato due mesi fa da ufficiali del servizio di sicurezza intorno al quale si sta sviluppando in Polonia un vero e proprio culto che potrebbe portare in tempi relativamente brevi alla sua beatificazione. Le ipotesi più attendibili sono sostanzialmente due: visita alla tomba dell'abate dopo aver assistito a una messa nella chiesa di San Stanislao Kostka, nel cortile della quale don Popieluszko è sepolto; partecipazione a una cerimonia di suffragio nella cattedrale di Varsavia dove il ministro degli Esteri italiano potrebbe rendere omaggio anche alla tomba del cardinale Wyszynski.

Nell'uno caso e nell'altro, l'omaggio dovrebbe venir espresso domani mattina, sabato, prima dell'incontro di Andreotti con il primate Glemp, previsto soltanto per le 9. Stamane invece il capo della diplomazia italiana poco dopo le 8 partirà per Torun dalla cui università riceverà una laurea «honoris causa». Nel pomeriggio a Varsavia ripren-

deranno i colloqui politici.

Nel commento dedicato alla visita, la stampa polacca pur molto amichevole nei confronti dell'Italia, non manca di sottolineare quelli che considera aspetti contraddittori della sua politica verso la Polonia. «Trybuna Ludu», per esempio, affermava ieri che «Varsavia presta attenzione ai segnali che indicano un ruolo positivo dell'Italia nell'influenzare vari organismi della NATO e della CEE a favore di un abbandono della politica delle restrizioni verso la Polonia, ma subito dopo rilevava che «malgrado numerose pubbliche dichiarazioni, la parte italiana non ha fatto molto per un'autentica rinuncia alle restrizioni esistenti nelle relazioni commerciali e creditizie». A giudizio dell'organo centrale del POUP, comunque, «l'Italia è il primo fra i paesi importanti della NATO a riprendere un normale dialogo politico con la Polonia ad un alto livello di governo».

Più esplicitamente, il più diffuso quotidiano polacco, «Zycie Warszawy» ha scritto: «L'Italia, conformemente alla posizione della NATO, ha ridotto i suoi rapporti con il nostro Paese. La ripresa è iniziata nell'agosto 1983, con l'arrivo al governo della coalizione pentapartita presieduta da Chrusci. Da allora si nota un lento, ma sistematico processo di normalizzazione dei rapporti politici. Sul piano economico, invece, gli scambi commerciali sono scesi dagli 800 milioni di dollari del 1980 ai 450 del 1983. Malgrado l'appoggio al rientro della Polonia nel Fondo monetario internazionale e nell'ambito del Club di Parigi, l'Italia ha «bloccato i crediti di esportazione verso la Polonia» mentre «la revoca reale delle restrizioni continua a non essere realizzata».

Il debito polacco verso l'Italia ammonta attualmente a 1,3 miliardi di dollari (2.460 miliardi di lire circa) e l'intesa che verranno firmate oggi pomeriggio potranno creare le condizioni per il superamento dell'attuale situazione di stallo. La prima è un accordo quinquennale di cooperazione economica soprattutto nei settori delle industrie elettromeccaniche, automobilistiche, chimica, siderurgica, agro-alimentare e dell'edilizia. In questo ambito, di particolare interesse per la Polonia può risultare l'incoraggiamento, previsto dall'accordo, della partecipazione italiana allo sfruttamento del potenziale produttivo non utilizzato in conseguenza della crisi esplosa nel 1979-1980. La seconda intesa è un protocollo che prevede un approfondimento della cooperazione industriale in paesi terzi nei settori dell'industria chimica, saccharifera, energetica, alimentare, cantieristica, mineraria, meccanica e dei trasporti ferroviari.

Nel suo discorso di ieri sera, Andreotti, accennando all'importanza delle intese raggiunte, le ha definite due strumenti «che permetteranno di identificare nuove possibilità di progresso e di approfondimento della collaborazione economica» fra i due paesi.

Romolo Caccavale

Lo Shuttle incaricato di collocare al di sopra dell'URSS un'apparecchiatura d'ascolto

Sul satellite superspia conflitto tra stampa e amministrazione USA

Una polemica di particolare asprezza è stata scatenata dall'accusa di «irresponsabilità» lanciata da Weinberger al «Washington Post» - Si cerca di avvolgere nel mistero la prossima missione della navetta spaziale

Dal nostro corrispondente
 NEW YORK — Il «Washington Post» rende irresponsabili servizi al nemico? Oppure il Pentagono, con il pretesto della violazione del segreto militare, tradisce la sua insoddisfazione verso la stampa non accomodante? La polemica ha toccato il massimo dell'asprezza. Tutto è cominciato quando il segretario alla Difesa, Weinberger, lette le informazioni pubblicate dal «Washington Post» sulla prossima missione spaziale dello Shuttle, che è stata circondata dal segreto perché ha scopi militari, ha accusato il quotidiano di aver toccato «il colmo della irresponsabilità giornalistica» con notizie che potrebbero «aiutare e confortare il nemico». Il direttore del «Post» ha replicato: «Nell'articolo non c'era nulla che violasse la sicurezza nazionale e il pubblico è danneggiato dal silenzio».

Lo scontro non è che l'ennesima conferma delle pessime relazioni esistenti tra l'amministrazione Reagan e la stampa americana. Il presidente e i suoi uomini mal sopportano l'autonomia e la capacità di iniziativa di un giornalismo abituato a non prendere per oro colato le informazioni ufficiali. La ferita inferta al potere proprio dal «Washington Post», promotore di quella campagna sullo scandalo Watergate che costrinse Nixon alle dimissioni, ancora duole. E l'attuale presidente ha cercato di erigere tra il potere e la stampa uno schermo di protezione, fino a negare ai giornalisti la possibilità di assistere all'invasione di Grenada e a controllare con la macchina della verità i funzionari che hanno contattato quando il segretario alla Difesa, Weinberger, lette le informazioni pubblicate dal «Washington Post» sulla prossima missione spaziale dello Shuttle, che è stata circondata dal segreto perché ha scopi militari, ha accusato il quotidiano di aver toccato «il colmo della irresponsabilità giornalistica» con notizie che potrebbero «aiutare e confortare il nemico».

Anche la missione militare dello Shuttle è stata coperta dal segreto. Alcune informazioni sono arrivate all'«occhio» dell'Associated Press e del Network radiotelevisivi (ABC, NBC, CBS), ma non sono state pubblicate per l'autocensura indotta dal Pentagono. E ora Weinberger ha buon gioco nel contrapporre al comportamento «irresponsabile» del «Washington Post» il «buon esempio» di quelle organizzazioni giornalistiche che, pur sapendo, hanno scelto di tacere. Ma questo non è bastato per chiudere la bocca al quotidiano più importante della capitale. Tecnici militari, specialisti e scienziati hanno infatti dichiarato che è il Pentagono ad aver torto: o perché la precauzione del segreto era ingiustificata dal momento che molte più informazioni di quelle pubblicate dal «Washington Post» erano state fornite, in sedute pubbliche, alle commissioni della Camera e del Senato, oppure perché, definendo segreto la prossima missione dello Shuttle si metteva sul-

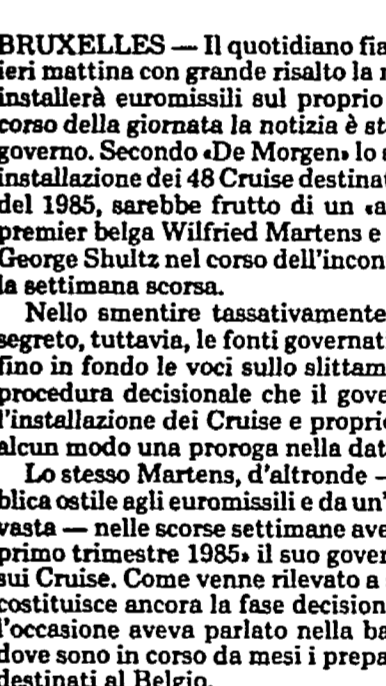
l'avviso l'URSS invitandola praticamente ad aguzzare i propri sistemi di controllo e di raccolta di dati. Victor Reis, uno specialista che ha lavorato come consulente di Reagan per la scienza e la tecnologia e Richard Garwin, un fisico che ha collaborato alla fabbricazione della prima bomba all'idrogeno, hanno osservato che ha poco senso parlare di segretezza quando il lancio dello Shuttle sarà effettuato da Cape Canaveral, sotto gli occhi di centinaia di turisti, come è avvenuto in precedenza per i lanci non coperti da segreto. Sarebbe stato più serio, per Victor Reis, non fare simili annunci e non parlare per puro istinto burocratico, di segretezza.

Altri osservatori insinuano che Weinberger avrebbe «consigliato» certi organi di stampa a non parlare delle cose che sapevano nella certezza che qualche giornale avrebbe disobbedito. La successiva, violenta accusa di irresponsabilità e di tradimento, sia pure involontario, lanciata contro il «Washington Post», avrebbe avvantaggiato il Pentagono nel momento in cui cresce la pressione per ridurre le spese militari, se non altro per giustificare i tagli, assai più pesanti, agli stanziamenti di natura civile e assistenziale.

Ma in che cosa consisterebbe il segreto, un po' pulecnellesco, che il «Washington Post» avrebbe violato? Se ne parla, esplicitamente, su tutti i giornali: si tratta di dispositivi di controllo delle comunicazioni radio e dei segnali che i missili sovietici emettono in direzione dei loro centri di controllo a terra quando vengono lanciati per prova. Queste apparecchiature trasportate in orbita dallo Shuttle si aggiungono ai meccanismi già operanti a terra nelle vicinanze dell'URSS e degli USA e ai satelliti tanto americani quanto sovietici che scattano milioni di fotografie controllando i territori delle due superpotenze e dei rispettivi alleati.



George Shultz



Caspar Weinberger

Rivelazioni di «De Morgen»

Slitta al 1986 l'installazione in Belgio dei 48 Cruise?

BRUXELLES — Il quotidiano fiammingo «De Morgen» riportava ieri mattina una grande rivelazione: la notizia secondo cui il Belgio non installerà euromissili sul proprio territorio prima del 1986. Nel corso della giornata la notizia è stata «formalmente smentita» dal governo. Secondo «De Morgen» lo slittamento al 1986 della data di installazione dei 48 Cruise destinati al Belgio, prevista per il marzo del 1985, sarebbe frutto di un accordo segreto stipulato tra il premier belga Wilfried Martens e il segretario di Stato americano George Shultz nel corso dell'incontro che hanno avuto a Bruxelles la settimana scorsa.

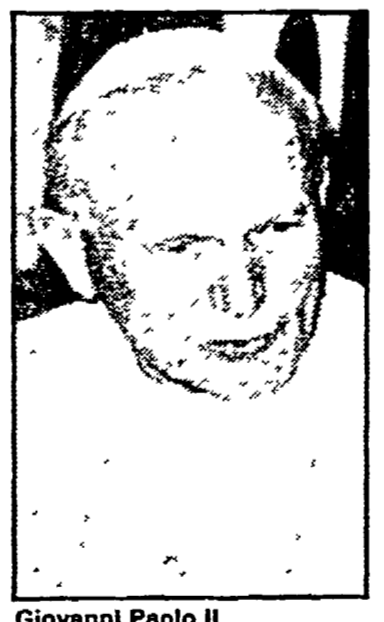
Nello smentire tassativamente l'esistenza di un tale accordo segreto, tuttavia, le fonti governative non sono riuscite a dissipare fino in fondo le voci sullo slittamento: hanno descritto infatti la procedura decisionale che il governo stesso intende seguire per l'installazione dei Cruise e proprio tale procedura non esclude in alcun modo una proroga nella data di installazione dei missili.

Lo stesso Martens, d'altronde — premuto da un'opinione pubblica ostile agli euromissili e da un'opposizione politica sempre più vasta — nelle scorse settimane aveva annunciato che «soltanto nel primo trimestre 1985» il suo governo procederà alla «valutazione» sui Cruise. Come venne rilevato a suo tempo, la «valutazione» non costituisce ancora la fase decisiva vera e propria. Martens per l'occasione aveva parlato nella base di Fiorenne, nelle Ardenne, dove sono in corso da mesi i preparativi per accogliere i 48 Cruise destinati al Belgio.

È per i giovani il messaggio di pace del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — In occasione della XVIII giornata della pace che la Chiesa cattolica celebra ogni capodanno, Giovanni Paolo II ha reso noto ieri il suo messaggio rivolto, principalmente, ai giovani dato che il 1985 è stato dichiarato dall'ONU l'anno internazionale della gioventù.

È la prima volta che il Papa indirizza un suo messaggio alla gioventù intitolato, appunto, «La pace ed i giovani camminano insieme». Nel ricordare, infatti, che i giovani sono stati, soprattutto negli ultimi tempi, gli animatori dei movimenti per la pace, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare



Giovanni Paolo II

che «proprio fra i giovani esiste un notevole ed amplissimo consenso circa la necessità della Pace». Li ha, perciò, esortati a «trasformare tale desiderio in una ferma convinzione morale, che abbracci tutto l'ambito dei problemi umani e costruisca valori profondamente apprezzati». Per questo, il card. Roger Etcheberry, nell'illustrare ieri il documento alla stampa, ha detto che «la pace ed i giovani muoiono insieme», ricordando che «i dimiteri militari sono dei campi di grano falciati in erba».

Il Papa ha detto di condividere il «turbamento» dei giovani per «le grandi ingiustizie che ci circondano e per l'opprimente pericolo che proviene dal gigantesco accumulato di armi e dalle minacce di una guerra nucleare». Così come ha rilevato che la minaccia alla pace non può essere riferita solo al problema Est-Ovest, ma occorre pensare al mondo intero e, quindi, alle tensioni esistenti tra Nord e Sud». Anzi, ha aggiunto, questi due problemi, la pace e lo sviluppo, sono tra loro connessi e devono essere affrontati insieme, e i giovani di oggi vogliono ereditare un mondo migliore di domani».

A questo punto il Papa afferma che le cause di questi «conflitti ed ingiustizie» sono da ricercarsi «nelle ideologie di questo secolo» rilevando che «alcune di queste si sono trasformate in una sorta di falsa religione secolaristica» con chiaro riferimento all'Est europeo.

L'URSS prova il missile SS-X-25?

MOSCA — L'Unione Sovietica ha annunciato ieri di aver completato una nuova serie di esperimenti missilistici nell'Oceano Pacifico e aver rispettato il traffico aereo e navale le due zone di 50 miglia di raggio ciascuna chiuse per motivi precauzionali dal 17 dicembre. Il breve comunicato della TASS non specificava di quali esperimenti si sia trattato, ma fonti occidentali ritengono che siano stati effettuati lanci di prova del nuovo missile SS-X-25.

Per gli USA gli SS-20 installati sarebbero 387

BRUXELLES — Si è riunito ieri a Bruxelles il Gruppo speciale consultivo della Nato. Il segretario di Stato americano aggiunto Richard Burt dopo aver sottolineato la volontà degli USA di consultare gli alleati nelle trattative sulle armi nucleari, ha affermato che l'Unione Sovietica prevede di installare 450-500 SS-20 a conclusione del suo programma e che già oggi di installati ve ne sarebbero 387.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Ivan Vasiljevich Arkhipov, primo vicepresidente del consiglio dei ministri dell'URSS, arriva stamane nella capitale cinese, dove sarà accolto — i cinesi ci tengono molto a sottolinearlo — da «vecchio amico». Un modo per ricordare il ruolo personale che Arkhipov ebbe, sul piano della cooperazione Cina-URSS, negli anni '50. Ma forse anche un modo per giustificare il calore dell'accoglienza che gli si prepara, anche se non ci si attende un «salto di qualità» sul piano delle divergenze più propriamente politiche che ancora si frappongono ad una piena normalizzazione delle relazioni tra Mosca e Pechino.

Cina da almeno un quarto di secolo a questa parte, la prima di questo genere da quando Mosca aveva ritirato nell'estate 1960 i 1.390 specialisti impegnati in circa 300 grandi progetti industriali in costruzione con l'aiuto sovietico. Nel 1963 si era parlato di una visita di Kruscev, ma questa non aveva mai avuto luogo. Nel 1969 l'allora premier sovietico Kossighin si era fermato, di ritorno dai funerali di Ho Chi Minh a Hanoi, all'aeroporto di Pechino per incontrarsi con Zhou Enlai, ma la cosa era avvenuta in tutt'altro clima: erano appena avvenuti i sanguinosi scontri sull'Ussuri.

«È un vecchio amico della Cina» — dice Qian Qichen, l'uomo che dal 1982 rappresenta Pechino ai colloqui sulla «normalizzazione» tra i

Rinviata nella scorsa primavera, comincia ora la visita dell'esponente sovietico

Da oggi Arkhipov nella capitale cinese Nuovo passo avanti tra Mosca e Pechino

due paesi che si svolgono alternativamente nella capitale cinese e sovietica. In un'intervista in cui si anticipa il modo in cui si appresta a riceverlo. Capo del consiglio e di esperti sovietici a Pechino negli anni '50, Arkhipov aveva avuto un ruolo di primo piano nella elaborazione del primo piano quinquennale cinese. Proprio quel piano per il quinquennio 1953-1957 di cui nel documento sulle riforme ap-

provato dal CC del PCC in ottobre silice che offriva condizioni «altamente creative», prive di alcune delle «rigidità» che successivamente si sarebbero cristallizzate. E come «vecchio amico» si dice che Arkhipov incontrerà anche Chen Yun, il dirigente il cui prestigio e peso nel partito cinese sono paragonabili a quelli di Deng Xiaoping e che appunto negli anni '50 e primi anni '60 aveva elaborato una «strategia non-mao-

sta» (e non staliniana) per lo sviluppo della Cina.

Arkhipov in Cina parlerà e firmerà accordi soprattutto sul piano economico. E di esperti economici, ad altissimo livello, è composta la sua delegazione: il vicepresidente del comitato statale per le relazioni economiche con l'estero Kachanov, il vicepresidente del comitato per la pianificazione Inozemtsev, il vice-ministro del commercio estero Grishin e

il vice presidente del comitato per la scienza e la tecnologia, Kudinov. È già stato siglato a Mosca un accordo che prevede per il 1985 un incremento del 36 per cento nell'interscambio cino-sovietico (da 1,2 a 1,6 miliardi di dollari), che fa seguito ad un balzo che aveva quasi triplicato il commercio tra il 1982 e il 1983 e lo aveva aumentato del 60 per cento tra 1983 e 1984. Ma una novità più grossa è l'attesa firma di

un accordo per la ripresa della collaborazione sovietica per la ristrutturazione di 160 progetti industriali.

Anche se si parlerà solo di economia, ciò indubbiamente — è sempre Qian Qichen ad affermarlo — migliorerà l'atmosfera anche sul più delicato e spinoso piano dei rapporti politici. Non ci si attende dalla visita di Arkhipov un superamento delle «importanti divergenze» e degli «ostacoli» alla normalizzazione. Qian non il-

elena in modo specifico, come era stato finora su da parte cinese (modo Cambogia, nodo Afghanistan, nodo truppe alle frontiere, comprese quelle sovietiche in Mongolia), ma si limita a ricordare che su questo la Cina ritiene che «non bastino buoni propositi e parole» e attende sempre «azioni concrete», precisando che la Cina non intende «creare pregiudizio agli interessi di paesi terzi». L'accordo non è ancora in vista, ma — si tiene a precisare — «il dialogo continua».

C'è un altro punto infine su cui Pechino tiene a mettere i puntini sulle i, per evitare equivoci e perché intendano sia Mosca che Washington: la Cina non intende sviluppare i propri rapporti con l'Unione Sovietica in funzione anti-americana, né sviluppare quelli con gli Stati Uniti in funzione anti-so-

Siegmund Ginzberg